I robot e la classe operaia: un rapporto tutto da inventare

Convegno sulle innovazioni tecnologiche al Festival nazionale dell'Unità a Torino - L'intervento di Bruno Trentin - «Il sindacato deve fare un salto di coscienza» - Una grande partecipazione al dibattito

Dal nostro inviato

TORINO — Uno che era seduto nella fila dietro la mia diceva, in una pausa del convegno sull'innovazione tecnologica a conclusione della bella mostra sui robot, qui alla festa nazionale dell'Unità, che la classe operaia, nella foresta ancora molto oscura della «rivoluzione elettronica», o dell'ultramoderno, o del post-moderno, chiamatelo come volete, è come Alice nel paese delle meraviglie. Attonita. Sbalordita, con gli occhi sgranati e la mano sulla bocca. Oppure atterrita, curva sulle sue paure. È un'immagine fondata? A me sembra di no, neppure in piccola misura. Bastava ascoltare gli interventi che si succedevano nella sala sotterranea strapiena, da quelli introduttivi degli organizzatori della mostra, i quali possono legittimamente essere orgogliosi, alle testimonianze di operai, tecnici, quadri, intellettuali, fino alle conclusioni di Bruno Trentin. Bastava farsi un po' raccontare le reazioni dei visitatori alla mostra.

Ma il linguaggio, ovvero la forma, se non la sostanza di quell'immagine possiamo anche accettarla. E allora diciamo che la mostra è stata «il tentativo di costruire un percorso logico e politico nell'innovazione» (Carlo Olmo). Ma per dire che cosa, per sostenere quale verità? Che «il problema vero, per il movimento operaio è avere una visione dello sviluppo delle forze produttive che utilizzi anche l'innovazione tecnologica per trasformare il lavoro, la fabbrica, la società» (Piero Fassino).

L'innovazione, pensiamo in particolare all'informatica, ai computer applicati ai processi produttivi, insomma alla fabbrica, ha come scopo quello di rendere fluido, regolare e flessibile il ciclo produttivo, e, d'altro canto, aumenta enormemente la massa di informazioni legate alla produzione. E tendenzialmente, com'è ovvio, l'imprenditore ha tutto l'interesse a che queste informazioni restino concentrate in un numero sempre più ristretto di cervelli, come sottolineava anche Angelo Dina, un altro degli organizzatori, introducendo. Si tratta, come è stato ormai detto migliaia di volte, di una colossale questione di potere.

O forse sarebbe più giusto dire di una «storica» questione di potere. Ecco, se dovessimo mettere il dito sull'argomento più toccato, più sentito, più vissuto in questa discussione sulle «macchine», diremmo che questa cosa è la consapevolezza di trovarsi, nel bene e nel male, sull'orlo di epocali rivolgimenti della scienza, della storia, e come dice Ingrao, il più citato durante il dibattito, della politica.

Tra questa consapevolezza e il chiedersi quale atteggiamento debbano avere i lavoratori verso il «nuovo» di cui stiamo parlando c'è, come è naturale, una strettissima connessione. Ed è esattamente questo il motivo per cui riteniamo sostanzialmente falso il ritratto di una classe operaia-Alice atterrita o attonita. La stessa discussione a questo proposito è stata illuminante. Prova ne sia che quasi ogni intervento si riconosceva in questa analisi tra i modernisti estasiati e i luddisti apocalittici, o, se preferite una terminologia un po' «retro» tra apocalittici e integrati, c'è un tratto comune, l'assenza di coraggio critico. La rinuncia ad entrare nel merito delle cose, ad affrontarle per cambiarne segno e «natura».

Ma per attrezzarsi al presente e al futuro di una fabbrica e di una società in tumultuoso sommovimento il sindacato, la sinistra, il movimento dei lavoratori debbono accrescere enormemente la propria cultura, compiere quello che Bruno Trentin chiama un «salto di coscienza».

Siamo, appunto, all'ingresso di un territorio nuovo, in parte sconosciuto. Occorre che il sindacato si apra ad esperienze nuove, ci mediti sopra, ne socializzi gli approdi. Le difficoltà sono molte. Pensiamo, per fare solo un esempio, a quella specie di doloroso laboratorio che sono gli accordi per nuove forme di organizzazione del lavoro. Agli intoppi che stanno venendo fuori all'Alfa Romeo, ma un po' in tutte le aziende dove si sperimentano i gruppi, le «isole di produzione». Come diceva Ferrari, un delegato della Lancia di Torino, è tutta l'organizzazione del lavoro che ci si deve sforzare di mutare: «assemblando» piccoli lavori stupidi non si potrà che ottenere un grande lavoro stupido. Pensiamo alla drammatica testimonianza offerta dall'intervento di Ferrera, FIAT Rivalta, sull'ingresso in fabbrica del Robogate, il «pianeta verde», con i suoi traumi, i rivolgimenti profondi. Eppure bisogna guardare avanti: Emilio Pugno ricordava come l'incomprensione dei mutamenti industriali alla metà degli anni 50 contribuì a indebolire il potere del movimento dei lavoratori.

Ma il punto vero oggi è: può il sindacato, sulla scorta dell'esperienza rivendicativa fin qui accumulata, apprestarsi a quel «salto di coscienza» che oggi appare tanto necessario? «C'è una cultura che occorre reinventare, ricostruire, dice Trentin: la vecchia attrezzatura non basta più. Insomma non si può governare con una strumentazione artigianale crisi di questa portata e qualità. Il rischio dunque qual è secondo Trentin? Quello di una disparità — anche dentro al sindacato, e quindi non soltanto tra movimento dei lavoratori e padronato — una disparità tra pochi depositari di informazioni e conoscenze, rispetto ad una moltitudine di utilizzatori senza sapere».

È un problema, come si può comprendere, che va ben al di là di questa dimensione «sindacale». Riguarda infatti i grandi processi di formazione e di apprendimento della società: il sindacato, ma anche la scuola, i canali di diffusione delle informazioni, il modo con cui una cultura industriale può essere divulgata. Sta qui, anche a giudizio del segretario della CGIL, il nesso tra conoscenza e democrazia. «Questo — dice Trentin — è il cuore dei prossimi contratti. Il rischio è quello di un ripiegamento del sindacato sulla difensiva, di reazioni istintive, di una contrazione».

Il rischio, «se non rinnoviamo la contrattazione, è di perdere anche gli spazi di contrattazione tradizionali».

Edoardo Segantini

Troppo debole il paniere ufficiale

MOLTI DI PIU' I PREZZI FERMI ALLA COOP FINO AL 15 NOVEMBRE.

La Cooperazione di Consumatori ha aderito alla proposta Marcora per contenere i prezzi. Le Cooperative di Consumatori non si sono mai tirate da parte di fronte ad iniziative contro il carovita. Anzi, le hanno sempre sollecitate e promosse. Come organizzazione economica che rappresenta i consumatori, abbiamo avanzato le nostre proposte e le nostre critiche. In numerose provincie i prezzi concordati sono troppo elevati, tanto più se si considera che le qualità non sono definite.

Non siamo soddisfatti dei risultati raggiunti e per questa ragione il nostro impegno va al di là degli accordi presi:
— nei negozi Coop i prezzi e la qualità dei prodotti del paniere ufficiale saranno i più convenienti per i consumatori
— il paniere concordato è insufficiente e lo abbiamo esteso con una vasta gamma di prodotti sicuramente importanti nella spesa familiare.

Continueremo a batterci perché si vada oltre questa iniziativa che da sola non può contribuire alla lotta al carovita. È necessario che vengano affrontati e risolti problemi troppo a lungo giacenti:
— l'istituzione di un serio controllo sulla formazione dei prezzi
— la riforma della rete distributiva.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COOPERATIVE DI CONSUMATORI

lega

Contro il grave attacco della Confcommercio alle conquiste dei lavoratori

Turismo: venerdì 800 mila in lotta

ROMA — Ormai lo scontro va al di là del contratto e del suo rinnovo. La ostinazione con la quale la Confcommercio, unica controparte degli oltre ottocentomila lavoratori del turismo, si rifiuta di accettare la piattaforma sindacale e la stessa mediazione del ministro del Lavoro Di Giesi, è la riprova che dietro questo braccio di ferro si nasconde un piano politico di ridimensionamento delle conquiste dei lavoratori e dello stesso ruolo del sindacato.

Dopo l'ultimo «no» delle organizzazioni padronali a trovare una soluzione alla ormai estenuante vertenza, la Filcams-Cgil, la Fisascat-Cisl e la Uiltucs-Uil, hanno proclamato uno sciopero nazionale di ventiquattro ore per venerdì 25 settembre prossimo e ulteriori 48 ore di astensione dal lavoro, articolate per territorio e per aziende, da attuarsi entro il 4 ottobre.

Questa è la risposta che i lavoratori, da giugno ormai senza il contratto, sono stati costretti a dare di fronte alla intollerabile arroganza della Confcommercio e le sue federazioni di categoria. Ma è bene rifare per sommi capi la storia di questa vicenda. Il contratto scade a giugno e la piattaforma sindacale è già sul tavolo della controparte con molto tempo di anticipo: la piattaforma prevede tra le altre cose una riduzione dell'orario di lavoro e una non strabiliante revisione delle retribuzioni che in media si aggira sulle 60 mila lire mensili di aumento.

Ma questi due punti assumevano sempre più, andando avanti la trattativa, i termini del pomo della discordia tra organizzazioni sindacali e padronato. Interruzioni, abbandono delle trattative, pretestuose posizioni: questo il clima vissuto per tutta l'estate dai lavoratori degli alberghi, dei bar, delle mense e di tutte le strutture turistiche, oltre che ad un vero e proprio linciaggio (operato da molti giornali e perché no, anche dalla RAI) che voleva addebitare agli scioperi (in quattro mesi solo due scioperi nazionali di 24 ore) la crisi del turismo nel nostro paese e in modo particolare delle presenze straniere.

Insomma una bella orchestrazione. Per superare gli ostacoli si arrivò, quindi, alla mediazione del ministro Di Giesi, ma il suo primo intervento fallì sempre per la granitica posizione della Confcommercio. Alla ripresa, dopo una pausa estiva, si riprende il dialogo ma l'epilogo è cronaca di questi giorni.

Il sospetto (ma ormai è quasi una certezza) che il padronato delle aziende turistiche voglia tirare la volata alla parte più retriva e più arroccata della Confindustria e fare da contraltare alla posizione della Confagricoltura, che come ben si sa ha disdetto l'accordo per la scala mobile, si fa prepotentemente strada.

E non è un caso che siano scese in campo anche le confederazioni Cgil-Cisl-Uil con una posizione di pieno appoggio alle categorie in lotta intravedendo, infatti, in questo scontro un attacco a tutti i lavoratori. Ma c'è di più, lo stesso ministro del Lavoro, dopo essere stato per la seconda volta «silurato» dalla Confcommercio, ha tenuto a sottolineare come le uniche responsabilità del fallimento sono da ascrivere al padronato.

Renzo Santelli

Moskvich: l'auto più grande al prezzo più piccolo

L. 3.660.000

franco concessionario IVA esclusa

anche in versione familiare L. 4.050.000

Importatrice e distributrice
ZAZ - MOSKVICH - LADA NIVA
bepi koelliker
Importazioni S.p.A.
Sezione Automobili Sovietiche
V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031

Concessionari
● ALESSANDRIA Cobauto Tel 346220 ● AOSTA Sovauto Tel 40450 ● ARIANO IRPINO (AV) M. D'Agostino Tel 891125 ● BARI Sovetcar Tel 380335 ● BOLOGNA Autogrude Tel 278431 ● BOLZANO SNC Automobili di G. Gecchele Tel 917219 ● BRESCIA Auto Est Tel 294189 ● BRINDISI G. Tondo Tel 26091 ● CAGLIARI Esteauto Tel 46724 ● CASTEL DI SANGRO (AQ) Belisan Pamzio Tel 82409 ● CESENA (FO) Automondo Tel 28928 ● CINISELLO BALSAMO (MI) A. Paoletti Tel 6187836 ● COMO G. Caruso Tel 271583 ● COSENZA Autobruzia Tel 43763 ● CREMONA F. Fracassi Tel 29447 ● CUNEO Merc Auto Tel 68376 ● DOMASO (CO) E. Gregolo Tel 853.1 ● FANO (PS) Automarket Tel 877101 ● FELTRE (BL) L. Smaniotto Tel 2500 ● FIRENZE Garage Porpora Tel 353286 ● GENOVA Assauto Tel 880260 ● GENOVA Bepi Koelliker Automobili Tel 3993267 ● JESI (AN) A. Sampaolesi Tel 57537 ● LAMEZIA TERME (CZ) La Scala Auto Tel 32110 ● LEGNAGO (VR) Autofficina Quadrilatero Tel 20820 ● LODI (MI) Concessionaria Signorini Tel 65794 ● MAGLIE (LE) VARS Tel 23403 ● MESTRE Autovega Tel 989166 ● MILANO Bepi Koelliker Importazioni Tel 30031 - 799244 - 5397841 ● MILANO Assocar Tel 2827802 ● NAPOLI P. Guerrini Tel 657664 ● NOCCIANO (PE) F. Di Meo Tel 847114 ● NOVARA Autosalone Piave Tel 458155 ● PACE DEL MELA (ME) Universal Auto Tel 934270 ● PADOVA Bepi Koelliker Automobili Tel 774100 ● PALERMO A. Maggio Tel 528174 ● PAVIA F.lli Cama Tel 21111 ● PERUGIA G. Bosch Tel 70800 ● PIACENZA Agosti & Lunardi Tel 384792 ● PIEDIMONTE MATESE (CE) G. Guadagno Tel 911217 ● PISA FA DA CAR Tel 48857 ● PORDENONE Autovega Tel 29748 ● RAVENNA NordEst Auto Tel 460299 ● REGGIO CALABRIA Rechichi Auto Tel 25143 ● ROMA Centrauto Portuense Tel 5560612 ● ROMA Maresca Tel 8109790 ● SALERNO F. Salzano Tel 353980 ● S. B. DEL TRONTO (AP) Executive Car Tel 5109 ● S. ILARIO D'ENZA (RE) CO.MAC Tel 679421 ● SASSARI Automotomar Tel 274122 ● TERNI Euroncamo Tel 452103 ● TIVOLI Concessionaria Auto di Magrini e Mantovani Tel 23732 ● TORINO Bepi Koelliker Automobili Tel 353636 ● TRAPANI G. Culcasi Tel 31848 ● TRENTO Autosport Tel 980306 ● UDINE Autoesport Tel 293874 ● VARESE Autosalone Internazionale Tel 227310 ● VENEGONO SUPERIORE (VA) Paggi & Morelli Tel 858091 ● VIGLIANO BIELLESE (VC) F. Cena Tel 510101 ● VITERBO 3 M Automobilistica Tel 35862 ●

Cirò in «guerra per il vino» contro la giunta regionale calabrese

Dal corrispondente

CIRO' MARINA (Catanzaro) — La vertenza dei vitivinicoltori del comprensorio del Cirotano ha raggiunto un altro punto di mobilitazione ieri con lo sciopero generale indetto dalle associazioni di categoria, dal sindacato, dalla Confcoltivatori e con la partecipazione dei sindaci delle amministrazioni di sinistra di Cirò, Cirò Marina, Carfizi, Brucoli, Melissa, Strongoli, San Nicola Dell'Alto, Pallagorio, Umbriatico.

Una grande manifestazione con la quale i vitivinicoltori hanno inteso protestare contro le scelte clientelari e di assistenzialismo del governo regionale che ancora una volta dimostra una assoluta incapacità di programmazione nel settore. Il comizio in piazza (hanno parlato il sindaco di Cirò Marina compagno Baffa ed il compagno Poerio, in rappresentanza della Confcoltivatori regionale), ha ribadito la necessità di andare ad una soluzione del problema dei vitivinicoltori del Cirotano che dopo l'accordo regionale, che non prevede le fasce di qualità, rischiano di essere penalizzati con il pericolo dello sfascio nel settore.

A Cirò la produzione vitivinicola ha una qualità eccellente garantita dalla presenza estesa della denominazione di origine controllata. La vertenza dei vitivinicoltori comunque non si ferma qui, sulla qualificazione del prodotto della zona, ma va molto più avanti. Si richiede, infatti, la garanzia della commercializzazione, un duro controllo contro le sofisticazioni, la ristrutturazione del settore e l'apertura immediata della distilleria Esac.

c. t.

certificati di credito del tesoro

durata 2 anni — scadenza 1° ottobre 1983

prima cedola semestrale

10,00

equivalente a un rendimento annuo per il primo semestre di circa il **22%**

cedole successive — RENDIMENTO BOT SEMESTRALI **+0,40** centesimi — prezzo di emissione per ogni 100 lire c.n. **98,00** lire

□ **Le cedole successive alla prima sono determinate aggiungendo 40 centesimi alla media bimestrale dei tassi dei BOT a sei mesi □ □ □ Taglio minimo 1 milione □ □ □ Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 28 settembre □ □ □ Il regolamento avverrà il 1° ottobre al prezzo di lire 980.000 per milione □ □ □ Il pubblico potrà richiederli alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvigione □ □**

esenti da ogni imposta presente e futura